

Il caso Gela. Boss scarcerati per il ritardo nel deposito della sentenza ma il Csm non sospende Pinatto

Resta al lavoro il giudice «lento»

Respinta la richiesta del ministero, sanzione rinviata al giudizio di merito

Giovanni Negri
MILANO

Rimane al suo posto (almeno per ora) di pubblico ministero alla Procura di Milano, Edi Pinatto, il magistrato che ha impiegato 8 anni per scrivere la sentenza con la quale il tribunale di Gela aveva condannato, nel 2000, 7 componenti della cosca mafiosa Madonia. Nel frattempo, già nel 2002, i condannati sono stati tutti scarcerati. Ieri

la commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha respinto la richiesta del ministero della Giustizia che aveva chiesto la sospensione d'urgenza dal servizio e dallo stipendio. Una decisione che però non rappresenta in alcun modo un viatico per una futura assoluzione nel merito: il procedimento disciplinare vero e proprio nei confronti di Pinatto si terrà infatti a maggio

e allora si entrerà nel merito delle accuse che potrebbero anche

arrivare sino alla sanzione più grave della radiazione.

Ieri il Csm, che peraltro in due precedenti occasioni ha sanzionato Pinatto alla perdita di 8 mesi complessivi di anzianità sempre per ritardi nel deposito delle sentenze, ha "solo" ritenuto che non ci fossero le condizioni di urgenza per accogliere la richiesta avanzata tre mesi fa dall'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella. A pesare sulla scelta, oltre al fatto che il verdetto disciplinare è vicino, è stato probabilmente anche il fatto che Pinatto ha poi da poco depositato le motivazioni della sentenza Madonia. Lo stesso Pinatto si era difeso sostenendo anche che il suo caso non era unico e che il ritardo doveva essere addebitato ai carichi di lavoro che il magistrato aveva dovuto sopportare al

momento del suo passaggio alla Procura milanese.

Della vicenda si era occupato poche settimane fa anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con una lettera inviata al vicepresidente del Csm Nicola Mancino, nella quale si richiamavano, tra l'altro, i capi degli uffici giudiziari a una più seria e attenta vigilanza sui tempi della giustizia. Perché il male endemico dei ritardi della nostra amministrazione giudiziaria, sottolineava il 13 marzo Na-

politano, possono essere sì imputati anche a carenza di mezzi e disorganizzazione, ma a volte sono anche effetto dell'inerzia della magistratura che, in episodi come quello di Gela, contribuisce a minare la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario.

Dopo avere appreso della scelta del Csm l'attuale ministro della Giustizia Luigi Scotti ha ab-

bozzato, chiarendo di non volere entrare nel merito e che il Csm decide d'urgenza quando ci sono pericoli per la funzionalità del servizio: «In ogni caso - ha sottolineato Scotti -, lasciamo che il magistrato continui a svolgere la sua funzione. Tra poco ci sarà il giudizio di merito e verranno valutati gli eventuali illeciti disciplinari».

Sul fronte politico aspre le critiche soprattutto del Pdl con **Alfredo Mantovano**, senatore e magistrato in aspettativa, che ha preso spunto dalla mancata sospensione per sostenere che il Csm non può più essere il giudice disciplinare dei magistrati: «Il compito va affidato a una corte separata, autonoma e non di matrice elettivo-sindacale». Oreste Dominioni, presidente delle Camere penali, invece, rilancia e spiega che «alla luce degli elementi emersi mi pare che ci fossero tutte le condizioni per un provvedimento cautelare».

LE REAZIONI

Il ministro Scotti: attenderemo
Mantovano (Pdl): affidare
la disciplina a una corte ad hoc
Da Dominioni (Camere penali)
sì al procedimento cautelare

